

nella sua celebre opera in sostanza non è che la rappresentazione e il perfezionamento sistematico della politica effettiva del suo tempo, la quale non conosceva preoccupazioni morali nè in pubblico nè in privato e senza scrupolo di sorta faceva uso della forza e dell'inganno. Il Machiavelli col lodare apertamente questa orrida politica, aggravata anche da alcuni tratti tolti all'antichità pagana, siccome il nocciolo della prudenza di stato, credeva di potersi raccomandare a Lorenzo de' Medici.¹

Idee altrettanto pericolose svolge il Machiavelli nei suoi *Discorsi sulle deche di Livio*. Fin dai primari capitoli Romolo viene scusato di avere ucciso il fratello e di aver fatto assassinare il suo collega. « Nè mai dice il Machiavelli, un ingegno savio riprenderà alcuno d'alcuna azione straordinaria, che, per ordinare un regno o costituire una repubblica, usasse. Conviene bene che accusandolo il fatto, l'effetto lo scusi ». E in altro luogo il Machiavelli dice: « Dove si delibera della salute della patria, non vi debbe cadere alcuna considerazione nè di giusto nè d'ingiusto, nè di pietoso; nè di crudele, nè di laudabile, nè d'ignominioso, anzi posposto ogni altro rispetto, seguire al tutto quel partito che gli salvi la vita e mantengale la libertà ».²

Che un uomo compreso di tali idee non solo si mantenesse estraneo al Cristianesimo e alla Chiesa, ma che pure intimamente li osteggiasse, è cosa evidente. Il Machiavelli, più pagano che cristiano, scettico perfetto,³ è pieno d'odio furioso contro i preti,

¹ BAUMGARTEN loc. cit. I, 535-536. (Cfr. anche SAITSCHICK 477 s. Per i punti di vista, sotto i quali M. rappresenta Cesare Borgia come l'ideale del suo principe, cfr. BENOIST, *César Borgia* 909 ss.; SYMONES, *The Age of the Despota* 272 s.; FESTER, *Machiavelli*, 62 s. PLATZHOFF (*Mordbefugnis* 26, 28 ss.) rileva che M. è anche il primo, « che ha avuto il coraggio di esporre chiaramente dinanzi a tutto il mondo la prassi, fino allora tenuta gelosamente segreta, dell'assassinio politico e di stigmatizzare come viltà e menzogna qualsiasi orrore per la sua applicazione (p. 28) ».

² *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* I, c. 9; III, c. 41. VILLARI, *Machiavelli* II^o, 295 s., 303; FLAMINI, *Cinquecento* 25 s.; FESTER 149; « Non possiamo negare che egli [nei *Discorsi*] ha raccomandato più d'una volta ai fondatori e reggitori di Stati mezzi non solo immorali, ma direttamente delittuosi, per il raggiungimento dei loro scopi » (cfr. anche ibid. 154 s.) Sul *Discorsi* v. anche TOMMASINI II, 149 s., 162-169. Sul Machiavelli quale storico vedi FÜETTER, *Gesch. der neueren Historiographie* 61 s. 69. Nello scrivere storia egli preferisce eroi che in qualche modo rispondono alle teorie esposte nel *Principe*; e per innalzarle a figure ideali in questo senso, egli non rifugge neanche dal falsare i fatti ».

³ F. FALCO, N. *Machiavelli* (Lucca 1896) 15, chiama il Machiavelli un pagano, mentre CLAN (*Giorn. d. lett.* XXIX, 531) *Un trattato del « Principe »* 29 s., vorrebbe designarlo piuttosto come uno scettico. K. BRANDI (in PELUGK-HARTUNG, *Weltgesch.* IV, Berlin 1907, 174) dà questo giudizio: « Machiavelli era di coloro, come ve ne sono sempre stati, che non erano nè religiosi, nè senza pregiudizi, ma semplicemente induriti contro la Chiesa e il cristianesimo ».